

Officina di /G XIV² – Bracieri inediti da Taranto

Una testimonianza di scambi commerciali nel Mediterraneo

Teresa Sissy De Blasio

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract This paper examines some unpublished braziers, currently stored at the National Archaeological Museum of Taranto. Three of them are inscribed with the same anthroponym in the genitive case (Ἑκαταίου), while the remaining eight are anepigraphic. Braziers, which were used both in daily life and as domestic furnishings, were widely distributed throughout the Mediterranean during the Hellenistic period. These new findings further confirm the involvement of Taranto, along with some other Italian cities, in the trade and circulation of these objects throughout the Mediterranean area. This paper aims to provide an overview of this phenomenon, with a particular focus on the identity of Hekataios and the characteristics of his production.

Keywords Braziers. Cooking stands. Supports. Stamps. Hellenistic Taras. Trade Exchanges. Mediterranean.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Bracieri nel mondo greco. – 3 Bracieri da Taranto. 3.1 Prese-sostegno iscritte: la bottega di Hekataios. – 3.1.1 Esemplari I, II. – 3.1.2 Esemplare III. – 3.2 Gli oggetti anepigrafi. – 3.2.1 Esemplari IV, V. – 3.2.2 Esemplari VI, VII, VIII. – 3.2.3 Esemplare IX. – 3.2.4 Esemplare X. – 3.2.5 Esemplare XI. – 4 Considerazioni conclusive.



Peer review

Submitted 2024-09-03
Accepted 2024-10-20
Published 2024-12-10

Open access

© 2024 De Blasio | 4.0



Citation De Blasio, T.S. (2024). "Officina di /G XIV² – Bracieri inediti da Taranto". *Axon*, 8, [1-38].

1 Introduzione

Nell'ambito delle ricognizioni epigrafiche presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARta) sono stati individuati alcuni frammenti di bracieri inediti, tre iscritti e otto anepigrafi.¹ Si tratta perlopiù di quegli elementi del braciere che sono noti come prese-sostegno, in genere le uniche parti superstiti,² che servivano a sorreggere i contenitori di acqua o di cibo da riscaldare inseriti all'interno del braciere. In questo contributo verranno descritti tutti gli esemplari identificati, ma particolare attenzione sarà rivolta alle tre prese-sostegno che presentano iscritto uno stesso antropónimo al caso genitivo, Ἐκαταίου.

I bracieri non erano solo oggetti d'uso quotidiano, utilizzati generalmente per riscaldare e per cucinare, ma anche elementi di arredo domestico, che ebbero un'ampia diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo soprattutto nel corso dell'età ellenistica.³ Prima del rinvenimento dei bracieri che qui si pubblicano, da Taranto era noto un numero esiguo di questi oggetti, tutti anepigrafi a eccezione di uno, ma non ne erano state fornite né descrizioni dettagliate né fotografie (vd. *infra*). Il rinvenimento di questi nuovi esemplari dimostra ancor più che la città era senza dubbio coinvolta, insieme a molte altre, nella rete commerciale del Mediterraneo relativa a questi oggetti.

Difatti, sebbene non esista ancora un *corpus* che li raccolga sistematicamente, i bracieri individuati (più di seimila)⁴ dimostrano che erano esportati a lunga distanza in tutto il Mediterraneo: oltre all'Italia Meridionale, ne sono stati trovati in Grecia, Asia Minore,

1 La ricognizione epigrafica, svolta a dicembre 2022 e ancora a giugno 2024, è legata ai lavori di preparazione della seconda edizione del XIV volume di *Inscriptiones Graecae*. Il lavoro è stato reso possibile dallo spoglio sistematico delle iscrizioni contenute nei cataloghi del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARta) da parte di Roberta Fabiani. A lei e a Giulio Vallarino desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti per il costante impegno e supporto offerto durante le fasi della ricerca. Ringrazio infine anche i revisori anonimi per i loro preziosissimi consigli e il MARta per aver autorizzato la visione autoptica dei documenti e la pubblicazione delle immagini.

2 Il fatto è dovuto probabilmente alla selezione operata dagli archeologi: le parti non decorate dei bracieri difficilmente sono diagnostiche e, in quanto tali, vengono spesso scartate nella fase di selezione dei frammenti ceramici da conservare e/o inventariare.

3 Per un quadro d'insieme vd. nota successiva.

4 Didelot 1997, 377, nota 6; le collezioni di Delo (2845), Alessandria (1367) e del Museo Epigrafico di Atene (439) rappresentano un totale di 4522 pezzi; si può stimare che sia stato pubblicato appena un quarto degli esemplari totali. Per quanto riguarda il materiale nel suo complesso, si fa affidamento alle raccolte di bracieri finora realizzate: area mediterranea (Conze 1890), Atene (Vogeikoff 1994; Vogeikoff-Brogan 2000; *Agora* XXXIII, 199-223), Delo (Mayence 1905; Siebert 1970), Cipro (Hayes 1991, 75; Papuci-Władyka 1995, 124-5; Papuci-Władyka 2000, 735; Winther Jacobsen 2006, 243), Cnido (Şahin 2003), Libano (Wicenciak 2014, 121), Israele (Akko, Dor, Caesarea, Gaza, Samaria e altre città: Rahmani 1984, 225-30), l'Egitto (Alessandria: Didelot 1998; Naukratis: Thomas 2015). Una raccolta di supporti di braciere dal British Museum provenienti da tutta l'area mediterranea è stata realizzata da Şahin 2001.

nelle isole dell’Egeo, in Egitto, Cirenaica e Tripolitania. La ragione di questa ampia diffusione risiede nel fatto che potevano essere riprodotti e dare origine a produzioni locali attraverso un ricalco (*sur-moulage*), che permetteva di realizzare repliche di un tipo esistente utilizzando matrici derivate (*surmoules*) da un positivo di una generazione precedente.⁵

2 Bracieri nel mondo greco

Durante l’Età neolitica e del Bronzo, nelle case rinvenute in territori poi abitati da genti elleniche era solitamente presente un focolare fisso (*hestia*), situato al centro della stanza principale, che rappresentava lo spazio destinato al fuoco permanente (a volte anche solo simbolico).⁶ Il suo impiego era molteplice, in quanto i focolari rappresentavano il fulcro di molte attività domestiche: poteva servire a cucinare e a riscaldare gli ambienti, ma anche per attività cerimoniali e culturali. Tuttavia, già dall’Età del Bronzo, accanto ai focolari fissi iniziarono a essere attestati anche bracieri e focolari portatili.⁷ Durante la tarda Età arcaica e classica, a causa del numero crescente di stanze nelle case, si cominciarono a costruire abitazioni senza focolari fissi, inadatti a riscaldare tutti gli ambienti.⁸ Di conseguenza, per riscaldarsi e cucinare, si ricorreva a bracieri portatili, che erano facilmente trasportabili da un ambiente all’altro grazie alle ridotte dimensioni.⁹

È solo nel periodo ellenistico che i bracieri iniziarono ad assumere dimensioni maggiori e ad avere un’amplissima diffusione in tutto il Mediterraneo: gli scavi archeologici li hanno rinvenuti in Asia Minore e nelle isole egee, in Grecia, in Italia, a Cipro, in Egitto, nella Cirenaica e nella Tripolitania.¹⁰ La maggiore concentrazione di questi manufatti – dei quali nella maggior parte dei casi si conservano solo le prese-sostegno – si riscontra nel bacino del Mediterraneo

⁵ Definizione in Muller 1997, 455. E.g. per il ricalco gli studi sui *pinakes* locresi in Lissi Caronna, Sabbione, Vlad Borrelli 1999, 26-30.

⁶ Cf. Sinos 1971, 81; Muhly 1984 per i focolari minoici; Hiesel 1990, 14; Busana 2018, 15 ss.

⁷ Gli esempi più antichi di bracieri risalgono al XIV sec. a.C. e provengono da Hama (Siria), vd. Fugmann 1958, 90, nr. 3A; 159, nr. 3B; 357, nr. 3F. Per altri esemplari cf. Delpono 1969; Muhly 1984; Ferretti 2021.

⁸ Tsakirgis 2007, 228. In età arcaica si conoscono esemplari da Samo (Eilmann 1933, 127, tav. 27), da Mileto (Aydemir 2005, 94-7) e dalla Palestina (Thiersch 1907, 342, tav. 19). In Età classica, i bracieri avevano solitamente due forme di base: una bassa e cilindrica, forata nella parte superiore e sui lati, l’altra con un piede basso e conico e un focolare aperto più ampio. Entrambe le due tipologie di bracieri sono comuni nel V sec. a.C. ad Atene e altrove.

⁹ E.g. Pesando 1987, 158 per le case di Priene.

¹⁰ Non esiste ancora un *corpus* che li raccolga nel loro insieme, vd. nota 4.

orientale, in particolare lungo le coste occidentali dell'Asia Minore e delle isole egee. Rispetto a questi ultimi luoghi, i ritrovamenti di bracieri in Italia risultano esigui, sebbene essi abbiano conosciuto una discreta diffusione soprattutto in Magna Grecia, Sicilia e Sardegna.¹¹

Dal momento che erano diffusi in così tante aree, si è inizialmente pensato che questi oggetti fossero prodotti in un unico centro maggiore e successivamente esportati.¹² Tuttavia, la varietà di tipologie e le diverse tecniche di cottura hanno suggerito l'esistenza di più officine, anche locali, che realizzavano le prese-sostegno prevalentemente attraverso il ricalco di esemplari importati, mentre solo una piccola parte doveva essere realizzata a partire da prototipi locali, che venivano realizzati su imitazione di quelli importati.¹³ Nel rintracciare il luogo o i luoghi di produzione principale, sono stati considerati sia la composizione dell'argilla sia i modelli delle prese-sostegno, che, sebbene potessero essere stati copiati localmente, si distinguono per particolari tecnici come la qualità e le dimensioni: sulla base

11 Magna Grecia: Eraclea (matrice fittile di una presa-sostegno con un monogramma ΠΥΣ aut ΥΡΣ aut ΕΥΡ: Neutsch 1967, 165); Reggio (prese-sostegno: Spadea 1987, 347, che le considera di produzione punica); Sibari (braciere quasi integro: Sommella 1969, 38 nr. 83); Velia (prese-sostegno: Johannowsky 1982, 241; II sec. a.C., che le considera di produzione locale). Sicilia: Centuripe (presa-sostegno: Şahin 2001, 117, Ce1); Erice, seconda metà II sec. a.C. (prese-sostegno: Famà 2009, 267-70, nrr. 7-12; piede di braciere: Famà 2009, 269-70, nr. 13); Lilibeo (Gabrici 1941, 292-3, fig. 46; 293-4, fig. 47; Bisi 1970, 540; Borda 1976, 181-4, nrr. 196-8); Siracusa (prese-sostegno: Gentili 1954, 347, nr. 4). Sardegna: Cagliari (prese-sostegno: Mingazzini 1949, 266, nrr. 137-42; Pesce 1968, 342, nr. 3; frammenti di varie parti dei bracieri: Ibba 1999, 147-57; Puppo, Mosca 2016, 283-4); Nora (frammenti di varie parti di bracieri: Campanella 2009, 486-96; Giannattasio 2016, 275-87; Puppo, Mosca 2016, 284); Olbia (prese-sostegno: Pisanu 2002; Puppo, Mosca 2016, 285); Sulci (prese-sostegno: Pompianu 2008, 1607-1618; Forci 2012, 405-14; Puppo, Mosca 2016, 284); Tharros (orli: Manfredi 1988, 222, 1A, 5A; prese-sostegno: Manfredi 1988, 222-3, 2A, 3A, 4A, 6A, 7A; Gaudina 1997, 57-63; Puppo, Mosca 2016, 284-5). Altre aree dell'Italia: nel Lazio (prese-sostegno: Pensabene et al. 1980, 330-2, nrr. 1221-2; 332-5, nrr. 1-9); a Palestrina (prese-sostegno: Pensabene 2001, 284-5 nrr. 293-5; 381, nr. 375); a Lanuvio (presa-sostegno: Şahin 2001, 117, La1); ad Ancona (prese-sostegno: riferimento in Fabbri 2019, 19, ma sono ancora in corso di pubblicazione).

Altri esemplari dall'Italia erano stati raccolti da Conze 1890, sebbene lo studioso non ne forniva una descrizione dettagliata: Brindisi (Conze 1890, 128, nrr. 784-5; 130, nr. 822), Metaponto (Conze 1890, 131, nr. 838a), Cossura (Conze 1890, 131-2, nr. 850), Palermo (Conze 1890, 121, nr. 101; 124, nr. 236; 128, nrr. 793-7; 131, nrr. 846-8), Siracusa (Conze 1890, 121, nr. 100; 122, nr. 113; 124, nrr. 232-5; 128, nrr. 790-2; 131, nr. 828; 131, nrr. 839-40). Di provenienza incerta sono alcuni esemplari di Erice (Conze 1890, 131, nrr. 841-5). Per una diffusione dei bracieri in Italia vd. Fabbri 2019.

12 Conze 1890, 140.

13 Didelot 1998, 278-84, che ha studiato i bracieri conservati al Museo greco-romano di Alessandria, è riuscita a stabilire che circa i due terzi delle prese-sostegno erano importate da un'area egea (II-I sec. a.C.), e che il resto era di produzione locale egiziana, quindi destinato al consumo locale: questi ultimi dovevano essere realizzati probabilmente ad Alessandria o a Naucrati. La lunga storia degli studi sui centri di produzione dei bracieri è sintetizzata in Şahin 2001, 126-7. Il dibattito ha portato a individuare tre livelli di produzione: centri maggiori, secondari e locali (Didelot 1997, 380-1; Şahin 2001, 128; cf. gli studi di Pavolini 1993, 69-71 sui bolli sulle lucerne).

di queste analisi, i centri di produzione maggiori sono stati individuati nelle isole egee (il luogo più probabile è Cos) e in località sulle coste dell'Asia Minore come Mindo o, molto più probabilmente, Cnido.¹⁴

La produzione iniziò quindi molto probabilmente in una o più aree dell'Egeo alla fine del III sec. a.C. e subì un notevole incremento nella seconda metà del II sec. a.C., proseguendo fino all'ultimo quarto del II e al primo quarto del I sec. a.C.¹⁵ Durante il II secolo, sembra che i bracieri fossero esportati in molti porti del Mediterraneo e che questi abbiano influenzato notevolmente la produzione locale egiziana. Fu solo nel secondo quarto del I secolo che la produzione iniziò a calare per poi fermarsi nella metà del secolo,¹⁶ forse a causa dell'introduzione di nuovi strumenti per il riscaldamento di ambienti e cibi.

I bracieri, si è detto, potevano essere utilizzati per scopi diversi. Erano principalmente usati in ambito domestico, sia per riscaldare gli ambienti (in particolare quelli decorati) sia per cuocere i cibi (quelli più semplici o del tutto privi di decorazioni).¹⁷ Alcuni sono stati trovati anche in santuari, in cui venivano probabilmente usati come altari mobili e per preparare pasti cultuali.¹⁸ Particolarmente interessante è il rinvenimento di alcuni di questi manufatti sott'acqua: in questi casi specifici, è stato ipotizzato che fossero usati sulle navi anche come segnacoli e non solo per la cottura.¹⁹ Non tutti i bracieri presentano poi segni di usura, come tracce di annerimento da fuoco sulla superficie: alcuni, infatti, non avevano una destinazione prettamente utilitaristica ma rappresentavano elementi di arredo domestico.

14 Didelot 1997, 380-1. Sono state fatte analisi archeometriche sugli esemplari provenienti da Cnido in Şahin 2003, 65. Tuna 1984, 36: gli esemplari prodotti a Cnido contenevano calce e mica nell'argilla ed erano di colore rosso chiaro o grigio; la calce doveva provenire da Kumyer, a 10 km da Cnido, che è circondata da piccole colline calcaree. Didelot 1997, 381: pasta di colore rosso mattone o marrone, di aspetto abbastanza omogeneo; numerosi frammenti di roccia vulcanica, quarzo, mica gialla più o meno abbondante. Şahin 2001, 130: la costituzione dell'argilla, la gamma dei colori e la presenza di calce e mica lascia ritenere che questi bracieri siano stati prodotti in una regione di rocce vulcaniche; inoltre, l'aspetto slegato dell'argilla rende evidente che i bracieri non erano stati cotti in forni molto caldi.

15 Şahin 2001, 91. Le proposte di datazione dei bracieri si basano sia sulle informazioni stratigrafiche degli scavi sia sulla somiglianza dei marchi di fabbrica con quelli di alcuni laboratori di anfore di Cnido, per i quali si conoscono approssimativamente gli anni di produzione (c'è la tendenza a ritenere che le officine di anfore fabbricasse anche bracieri, cf. Didelot 1997, 387 nota 28).

16 Şahin 2003, 96 afferma che dopo le Guerre Mitridatiche, intorno al 60 a.C., la produzione dei bracieri si fermò.

17 Ibbá 2003, 11; Şahin 2003. Molti esempi sono stati portati alla luce in case ellenistiche o tra i detriti domestici ad Atene (Vogeikoff 1994, 45; Vogeikoff-Brogan 2000, 307-8; Agora XXXIII, 219), a Delo (circa 3000 esemplari) e ad Alessandria (Didelot 1997, 377).

18 Şahin 2003, 103-13; Scheffer 2014, 178-80. Sono stati trovati nel tempio di Apollo Karneios a Cnido (Şahin 2001, 103-13) e nel santuario di Demetra e Kore a Corinto (Bookidis et al. 1999, 26, 50).

19 Kapitän 1980, 131. Vd. Kapitän 1980 per tre bracieri dalla Sicilia trovati sott'acqua.

Le uniche testimonianze letterarie relative ai bracieri provengono da grammatici e lessicografi, che però non ne forniscono descrizioni dettagliate e utilizzano per di più differenti sostantivi per riferirsi a questi oggetti.²⁰ Tra questi, quelli più spesso associati dagli studiosi ai bracieri sono ἔσχάρα e πύραυος.²¹ La ragione dell'utilizzo di sostantivi diversi per riferirsi a questa categoria di oggetti può risiedere nel fatto che essi avessero più o meno la stessa forma, ma dimensioni o usi differenziati.²² Esistevano, infatti, almeno due categorie di oggetti usati per riscaldare e/o cucinare: i 'bracieri' (*braziers*), ossia focolari portatili, e i 'supporti di cottura' o 'fornelli' (*cooking stands/cooking supports*), ossia strumenti per sostenere una pentola sopra il fuoco.²³ I più comuni sono proprio i primi, i bracieri portatili, che potevano essere trasportati e spostati da un ambiente all'altro grazie alle anse laterali.

Un braciere portatile di età ellenistica [fig. 1] era costituito da un piede cavo, conico o cilindrico, di altezza variabile, provvisto di un'apertura al centro per la raccolta delle ceneri e di due anse a torciglione laterali per il trasporto. Il piede sorreggeva un elemento superiore concavo semicircolare, che costituiva il fornello vero e proprio e che aveva un fondo con dei fori per il passaggio del calore e dell'aria; sul bordo erano applicate tre prese-sostegno di forma trapezoidale, dotate inferiormente di un prolungamento verso l'interno che serviva da sostegno per i contenitori di acqua o di cibo da riscaldare.²⁴

20 Poll. *Onom.* 6.88-9; 10.10: ἔσχάρα, κρίβανος, βαῦνος, ἱπνός, πύραυος, χυτρόπους, ἔσχαρίς, ἀνθράκιον.

21 Hiller von Gaertringen, Wilski 1904, 178: πύραυος; Conze 1890, 118: ἔσχάρα e poi πύραυος; Amyx 1958, 229: ἔσχάρα. Sulla definizione di ἔσχάρα come focolare domestico vd. Hom. *Il.* 10.418; *Od.* 6.52, 6.305, 7.160, 14.420, 20.123, 23.71; braciere portatile per riscaldare e cucinare vd. Ar. *Ach.* 888; *Vesp.* 938; altare (Robinson 1946, 201-2). Cf. Amyx 1958, 229 ss.

Sulla definizione di πύραυος vd. Poll. *Onom.* 6.88; 10.104: ἔστι δὲ ἀγγεῖα ἐν οἷς τοὺς ἐμπύρους ἀνθρακὰς κομίζουσιν; Hsch. s.v. πύραυος: ὁ πῦρ ἐναυόμενος. Λέγεται δὲ καὶ τὸ ἀγγεῖον, ἐν ᾧ φέρεται καὶ τὸ πῦρ.

22 Mayence 1905, 404; Scheffer 1981, 25. Ad esempio, πύραυος deve essere un oggetto in cui si accende il fuoco (πῦρ); χυτρόπους un supporto (πούς) per una pentola (χύτρα); ἀνθράκιον un oggetto in cui tenere il carbone (ἀνθραξ); ἔσχάρα un focolare portatile; βαῦνος una fornace.

23 *Agora* XXXIII, 199 ss. Per un'ulteriore classificazione di questi oggetti vd. Scheffer 1981, 25-7: distingue tra *cooking support* (sostiene una pentola sul fuoco), *cooking-stand* (ha qualche elemento per sostenere una pentola sul fuoco e un'apertura realizzata per inserire il carbone), *cooking brazier* (focolare piccolo e portatile con qualche elemento per sostenere una pentola sul fuoco), *brazier* (focolare portatile usato solo per riscaldare).

24 Per la descrizione del braciere vd. Mayence 1905, 374-5; Martens 1971, 136; Ibbá 2003, 11; *Agora* XXXIII, 200. Le Roy 1961, 476-7 e Siebert 1970, 267-76 distinguono tre tipi principali di bracieri ellenistici tra quelli trovati sull'isola di Delo: braciere basso (*réchaud bas*); su alto piede (*réchaud à pied élevé*); braciere con mensola anteriore e camino dietro un fornello (*réchaud à sole*). I più frequenti erano i primi due. Per una storia degli studi vd. Şahin 2003, 3-5.

Le prese-sostegno, che, come è stato precedentemente sottolineato, sono la parte più frequentemente preservatasi (ma la loro funzione per tutto l'Ottocento è stata spesso misconosciuta),²⁵ erano eseguite generalmente a matrice o attraverso un ricalco ed erano applicate successivamente sull'orlo del fornello.²⁶

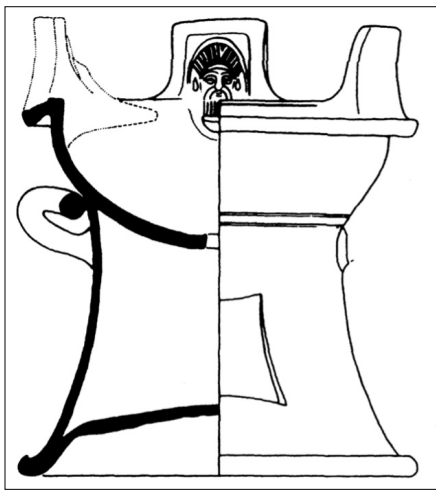


Figura 1
Braciere di età ellenistica
(da Didelot 1998, 277)

I bracieri erano quindi costituiti sia da elementi torniti sia da elementi realizzati a matrice e poi applicati, come le prese-sostegno. Non è possibile stabilire se gli artigiani che producevano questi oggetti acquistassero le matrici da laboratori esterni o le producessero in proprio, tuttavia, è certo che il processo di modellazione e giunzione delle *appliques* doveva avvenire in un unico processo produttivo, e dunque in un medesimo opificio, dal momento che gli elementi applicati dovevano essere fatti della stessa argilla del corpo tornito e adattati ad esso prima dell'essiccazione e della cottura del braciere. Si potrebbe anche pensare a una specializzazione degli artigiani che lavoravano nella stessa bottega: da un lato, figli che realizzavano oggetti al tornio; dall'altro, figli che, utilizzando matrici, realizzavano sia le prese-sostegno e sia la ricca decorazione esterna.²⁷

Generalmente il braciere era decorato nella parte esterna con diversi motivi ornamentali, ma il più delle volte la decorazione era soltanto sul lato interno delle prese-sostegno; il lato della presa-sostegno rivolto verso l'esterno era invece solitamente privo di

²⁵ Conze 1890, 118.

²⁶ Didelot 1997, 379.

²⁷ Didelot 1997, 387-8.

decorazione. I motivi iconografici presenti sulle prese-sostegno erano piuttosto ripetitivi: teste maschili barbute (con corona d'edera, con il *pilos* o con capelli arruffati), teste di animali (toro, bue, leone o altri), rose o fulmini.²⁸ Le prime erano quelle generalmente più utilizzate perché si adattavano perfettamente alla forma della presa-sostegno: la superficie rettangolare si adeguava alla testa e la presa sporgente verso l'interno, che doveva sorreggere i contenitori da riscaldare, era modellata in una lunga barba.²⁹ Si trattava quasi sempre di teste di uomini anziani con guance paffute, con un'espressione seria e minacciosa, un po' grottesca, che sono state interpretati o come esseri divini o demoniaci o, più probabilmente, come satiri/sileni.³⁰

3 Bracieri da Taranto

Durante la ricognizione epigrafica presso il MARta è stato possibile individuare altri frammenti di bracieri oltre a quelli già noti dalla raccolta di Conze, il primo a compiere uno studio sistematico sulle prese-sostegno nel 1890.³¹ Lo studioso, tuttavia, non aveva fornito alcun numero di inventario né le foto degli oggetti conservati al Museo di Taranto: non è stato pertanto semplice rintracciarli e accertarsi che quelli da lui menzionati fossero quelli individuati al MARta. Sulla base di ciò che è stato possibile verificare a partire dalla descrizione

28 Conze 1890, 120-33 ha individuato 10 tipi iconografici: testa umana con *pilos*; testa umana con ghirlanda d'edera; testa umana con capelli arruffati; testa umana barbata; maschere teatrali; teste di animali; fulmine/i; rosetta; rosa; decorazioni con linee. Mayence 1905, 383-94 fa un quadro evolutivo e apporta qualche piccola modifica rispetto a Conze. Martens 1971, 137 e Şahin 2003, 8-47 distinguono 3 tipi di teste maschili barbute: con *pilos*, con corona d'edera; con capelli arruffati. *Agora* XXXIII, 205-12 identifica 8 categorie principali, a loro volta divise in vari tipi distinti per piccole differenze di dettaglio.

29 Martens 1971, 137.

30 Conze 1890, 137-8 interpreta le teste con le corone d'edera come sileni e quelle con il *pilos* come demoni, forse compagni di Efesto; Furtwängler 1891, 110-24 ritiene che tutte le teste umane (in particolare quelle con il *pilos*) fossero ciclopi, i fabbri di Efesto; Mayence 1905, 373 ss. le interpreta come maschere generali del dramma satiresco; Kaufmann 1915, 114 ss. interpreta le teste con il *pilos* come persiani; Ondřejová 1974, 86 interpreta le teste sia come satiri (o forse sileni) sia come maschere di satiri, tutte messe in relazione con il teatro, il dramma satiresco e la commedia nuova; Şahin 2003, 99 ss. pensa che le teste raffigurino maschere teatrali perché ritiene difficile conciliare l'uso di una figura divina o demoniaca con le prese supporto di un braciere: quelle con le corone d'edera vengono dai drammi satireschi, dal momento che vasi con scene di attori che interpretavano satiri mostrano le maschere degli attori con una testa calva e una corona d'edera, quelle con il *pilos* sono della commedia.

31 Oggetti anepigrafici: Conze 1890, 124, nrr. 232-5; 128, nrr. 786-9; 131, nrr. 834-8 (sul retro, testa di toro, sulla parte anteriore testa di leone forse corrispondenti agli esemplari IV e V); 133, nr. 874, 905; Bartoccini 1936, 115. Oggetto iscritto: Conze 1890, 132, nr. 857a (decorazione con fulmine forse corrispondente all'esemplare III).

fornita da Conze, sembrerebbe che le prese-sostegno individuate al MARta non siano quelle menzionate dallo studioso, forse eccezion fatta per due anepigrafi e per una iscritta (esemplare III, vd. *infra*).³²

3.1 Prese-sostegno iscritte: la bottega di Hekataios

Per quanto concerne le parti di braciere iscritte, al MARta è stato possibile individuare i seguenti manufatti.

3.1.1 Esempari I, II

Sono state innanzitutto identificate due prese-sostegno di forma trapezoidale, prodotte dalla stessa matrice, entrambe trovate a Taranto in via Acclavio 14.³³

L'esemplare I (nr. inv. 122311) [figg. 2-3] è più integro dell'esemplare II (nr. inv. 122313) [figg. 4-5], dato che conserva la parte di destra e una porzione della parte inferiore, al di sotto della barba.³⁴

Entrambi gli esemplari presentano come decorazione sul lato interno, ossia quello orientato verso il fuoco, la protome di una testa maschile barbata, realizzata a rilievo entro un riquadro metopale. Il volto presenta una fronte bassa solcata da quattro linee orizzontali e sopracciglia spesse e arcuate. Gli occhi sono rotondi, con ciglia spesse e palpebre sporgenti, il naso è scarsamente conservato e la bocca è dischiusa. La testa è coronata da una ghirlanda con quattro foglie d'edera. La parte inferiore, sporgente verso l'interno, è configurata in forma di una lunga barba. La parte esterna non è decorata.

L'argilla è di colore rossastro con qualche sfumatura grigia e presenta alcune tracce di annerimento da fuoco sulla superficie. I due manufatti documentano un'iscrizione impressa a matrice e incorniciata all'interno di due modanature concentriche, realizzata nello spazio libero tra il riquadro metopale e la corona d'edera del volto maschile raffigurato. L'iscrizione appare in rilievo e riportano un antropónimo al genitivo (h lettere: 0,5 cm):

Ἑκαταίου.

32 Conze 1890, 131, nrr. 834-8 cita quattro esemplari con testa di pantera, ma con capigliatura leonina: al MARta è stata individuata una 'presa-sostegno' di braciere, frammentario, con una testa di animale con capigliatura leonina (nr. inv. 10601). Conze 1890, 132, nr. 857a cita un esemplare decorato con un fulmine e con iscritto Ἑκαταίου: il MARta conserva un esemplare identico (nr. inv. 199013 = esemplare III).

33 Le circostanze e l'anno del rinvenimento sono ignoti.

34 Esemplare I: l. max. 16,2 cm, h max. 16,2 cm, sp. 2 cm; esemplare II: l. max. 16,2 cm, h max. 12,5 cm, sp. 2 cm.



Figure 2-3 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare I e dettaglio iscrizione: presa-sostegno di braciere iscritta con nr. inv. 122311 (le figure dalla 2 alla 17 sono su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)

Figure 4-5 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare II e dettaglio iscrizione: presa-sostegno di braciere iscritta con nr. inv. 122313

3.1.2 Esemplare III

Presa-sostegno di braciere³⁵ di forma trapezoidale [fig. 6], conservata al MARta (nr. inv. 199013), di cui non sono note le circostanze di rinvenimento.³⁶

La presa-sostegno (l. max. 12,8 cm; h 11 cm; sp. 2 cm) presenta come decorazione un fulmine a rilievo, incorniciato da tre modanature concentriche, raffigurato in posizione verticale con cinque fiamme che si protendono in tutte le direzioni e con un appiglio arrotondato al centro, da cui spuntano ali su entrambi i lati. La parte sporgente della presa-sostegno, che negli esemplari I e II era adibita a ospitare la barba delle teste rappresentate, è qui lasciata vuota. La parte esterna non è decorata.

L'argilla è di colore rossastro con numerosi inclusi micacei.

Nella parte superiore della presa è realizzata a rilievo la stessa iscrizione degli esemplari I e II, che riporta un antroponimo al genitivo (h lettere: 0,5 cm):

Ἐκαταίου.



Figura 6 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare III: presa-sostegno di braciere iscritta con nr. inv. 199013

³⁵ Conze 1890, 132, nr. 857a cita un esemplare decorato con un fulmine e con iscritto Ἐκαταίου, ma non è possibile stabilire se sia l'esemplare in questione, dato che non fornisce né una foto né il nr. di inventario.

³⁶ È stato acquistato e poi inventariato nel 1992.

Lo *hypsilon* non risulta chiaramente visibile dall'esame autoptico: si vede solo il tratto verticale che coincide con la cornice decorativa (anche nel caso dell'*epsilon* il tratto verticale coincide con la cornice).

Le tre prese-sostegno iscritte qui pubblicate recano dunque sul lato interno, ossia quello orientato verso il fuoco, la medesima iscrizione: Ἐκαταίου.

Ἐκαταῖος, nome ampiamente diffuso soprattutto in Asia Minore e nelle isole egee in età ellenistica,³⁷ è senza dubbio un individuo coinvolto nella produzione di questi oggetti come un figulo o un proprietario di bottega.³⁸

In tutti e tre gli esemplari, i marchi appaiono in rilievo sul lato interno della presa-sostegno, realizzati a matrice insieme al resto dell'elemento decorato. Negli esemplari I e II, sia la decorazione sia l'iscrizione sono identiche e sono realizzate quindi a partire dallo stesso prototipo. È difficile stabilire se queste due prese-sostegno facessero parte dello stesso braciere, dal momento che solo pochissimi bracieri sono stati trovati per intero e nessuno di questi presenta prese-sostegno con marchi: non è pertanto possibile stabilire se un braciere potesse avere più di una presa-sostegno iscritta. Un indizio a favore di un'iscrizione multipla potrebbe essere forse offerto dal luogo di rinvenimento (via Acclavio 14), che risulta essere lo stesso per entrambi.

Il materiale rinvenuto in tutto il Mediterraneo mostra che i marchi sui bracieri, quando presenti, si trovavano sulle prese-sostegno:³⁹ si possono presentare sotto forma di timbro, sul lato interno o esterno, o possono apparire in rilievo sul lato interno (generalmente iscritti a mano libera sulla matrice).⁴⁰

A seconda dello spazio disponibile tra la cornice superiore e la decorazione, i marchi di fabbrica sui bracieri possono essere costituiti

37 Per la diffusione geografica del nome vd. *LGN I* s.v.: 57 attestazioni, di cui ben 54 dalle isole egee (VI sec. a.C.-IV sec. d.C., con una maggior concentrazione in età ellenistica, tra III e I sec. a.C.); *LGN II* s.v.: 10 attestazioni dall'Attica (IV sec. a.C.-II sec. d.C.); *LGN IIIA* s.v.: 1 attestazione da Imera (V sec. a.C.); *LGN IIIB* s.v.: 1 attestazione dalla Tessaglia (I-II sec. d.C.); *LGN IV* s.v.: 50 attestazioni dalla Macedonia e dalla Tracia (VI sec. a.C.-IV sec. d.C.); *LGN VA* s.v.: 61 attestazioni, di cui 40 dalla Ionia e 12 dal Ponto (V sec. a.C.-III sec. d.C., con una maggiore contrazione in età ellenistica tra IV e I sec. a.C.); *LGN VB* s.v.: 171 attestazioni, di cui ben 163 dalla Caria (VI sec. a.C.-IV sec. d.C., con una maggiore concentrazione in età ellenistica e in età imperiale); *LGN VVC* s.v.: 3 attestazioni dalla Frigia (I-II sec. d.C.).

38 Didelot 1997, 387; *Agora* XXXIII, 212. Secondo Didelot 1997, 387 non è in nessun caso quello del coroplasta, ossia l'ideatore del prototipo o dell'archetipo.

39 Didelot 1997, 385. Fa eccezione un'officina probabilmente attica, che pone il marchio (lettere attualmente illeggibili) sotto la base del braciere (*Agora* XXXIII, 217, nrr. 783, 787, 795). Solo eccezionalmente viene iscritto direttamente sul prototipo (e.g. Conze 1890, 131, nr. 827).

40 Didelot 1997, 385.

da antroponomi scritti per esteso in genitivo, come negli esemplari tarantini, o da abbreviazioni degli antroponomi ridotte a due o più lettere. Le abbreviazioni sollevano questioni relative alla funzione di queste iscrizioni non solo sui bracieri, ma anche su altre categorie di oggetti come lucerne o anfore. È stato infatti ipotizzato che un marchio di fabbrica abbreviato o sotto forma di monogramma non fosse segno di garanzia di qualità del prodotto e che non fosse destinato a essere letto dalla clientela, in quanto avrebbe impedito la chiarezza comunicativa.⁴¹ Pertanto, si tende a considerare queste iscrizioni come destinate a un uso interno della bottega o ai processi di distribuzione del prodotto.⁴² Tuttavia, non si può escludere che marchi particolarmente noti potessero essere abbreviati e mantenere comunque la loro efficacia comunicativa verso il pubblico.

Esaminando i marchi di fabbrica presenti sulle prese-sostegno, spicca tra gli antroponomi iscritti senza dubbio proprio il nome Hekataios, che risulta ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo in relazione alla produzione di questi manufatti nella seconda metà del II secolo a.C. Oltre a Hekataios, che può presentarsi sia per esteso sia sotto forma di abbreviazione, è stato possibile ricostruire numerosi altri antroponomi iscritti sulle prese-sostegno: Athenaios, Nikolaios, Hermophantos, Heniochos, Karneadas. Oltre a questi, sono presenti anche marchi abbreviati che non sono stati ricondotti a un antroponomo preciso: ΔH, ΛΥΚ (o ←ΛΥΚ), ΘΕΟ, ΜΣ, [ΝΙΣ]ΙΔΟΥ. Di seguito sono riassunti i diversi marchi di fabbrica presenti sulle prese-sostegno:⁴³

⁴¹ Siebert 1978, 123-4.

⁴² Siebert 1978, 124.

⁴³ Si tenga presente che questo tentativo di raccolta è da ritenersi approssimativo, dato che non esiste ancora un *corpus* che raccolga i bracieri nel loro insieme. La tabella è stata realizzata a partire dai principali volumi di raccolta dei bracieri (vd. nota 4).

Antroponimo	Marchio	Provenienza	Datazione	Esemplari totali	Bibliografia
Hekataios	EKATAIOY	<ul style="list-style-type: none"> • Provenienza sconosciuta (140 ca.)¹ • Atene (28) • Delo (15) • Alessandria (6) • Alicarnasso (5) • Dor (5) • Taranto (3) • Cnido (2) • Cuma eolica (2) • Naucrati (2) • Argo (1) • Camiro (1) • Corinto (1) • Oumm el-Amed (1) • Priene (1) • Rodi (1) • Siracusa (1) 	seconda metà II sec. a.C.	215 ca.	<ul style="list-style-type: none"> • Provenienza sconosciuta: Didelot 1998, 279; Şahin 2003, 15, EHek16; • Atene: <i>Agora</i> XXXIII, 322-7, nrr. 746, 754, 758, 765-6, 768, 774, 779; Conze 1890, 122-33, nrr. 111, 274-86, 80-7, 854-6; • Delo: Mayence 1905, 386, 390; Şahin 2003, 15, EHek13, EHek15; • Alessandria: Şahin 2003, 16, EHek19, EHek20; Pagenstecher 1913, 153, 3c; Didelot 1997, 383-4, figg. 3, 4, 7; • Alicarnasso: Şahin 2001, 94-103, Ha8-10, Ha26, Ha41; • Dor: Rosenthal-Heginbottom 1995, 205-6, nrr. 1, 3-4, 10, 12; • Taranto: Esemplari I, II, III; • Cnido: Şahin 2003, 14-15, EHek1, EHek5; • Cuma eolica: Şahin 2003, 15, EHek9-10; • Naucrati: Şahin 2001, 121, Na4 = Şahin 2003, 16, EHek 21; Şahin 2003, 16, EHek 22; • Argo: Şahin 2003, 15, EHek18; • Camiro: Şahin 2001, 115, Ka1 = Şahin 2003, 15, EHek11; • Corinto: Şahin 2003, 15, EHek17; • Oumm el-Amed: Dunand, Duru 1962, fig. XL.3; • Priene: Şahin 2003, 15, EHek8; • Rodi: Sahin 2003, 15, EHek12; • Siracusa: Conze 1890, 122, nr. 113
	EK	<ul style="list-style-type: none"> • Cnido (2) • Priene (1) 	fine II sec. a.C.	3	<ul style="list-style-type: none"> • Cnido: Şahin 2003, 45, PHek1-2; • Priene: Şahin 2003, 45, PHek 3
	← EK	<ul style="list-style-type: none"> • Cnido 	fine II sec. a.C.	1	<ul style="list-style-type: none"> • Şahin 2003, 25, HHeK 9

Antroponimo	Marchio	Provenienza	Datazione	Esemplari totali	Bibliografia
	ΕΧ	<ul style="list-style-type: none"> Alessandria (1) Atene (1) 	seconda metà II sec. a.C.	2	<ul style="list-style-type: none"> Alessandria: Pagenstecher 1913, 152-3, nr. 1a; Atene: <i>Agora</i> XXXIII, 324, nr. 757
	ΚΕ	<ul style="list-style-type: none"> Atene (2); Delo (1); Samaria (1) 	seconda metà II sec. a.C.	4	<ul style="list-style-type: none"> Atene: <i>Agora</i> XXXIII, 324, nrr. 759-60; Delo: Didelot 1997, 385, fig. 11; Samaria: Rahmani 1984, 227, nr. 9
Athenaios	ΑΘ[HNAI] OY	<ul style="list-style-type: none"> Cnido 	fine II – inizio I sec. a.C.	1	<ul style="list-style-type: none"> Şahin 2003, 13, 13, EAth-II 1
	ΑΘH	<ul style="list-style-type: none"> Alessandria (17) Atene (5) Ashkleon (1) Calimno (1) Delo (1)Efeso (1) 	fine II – inizio I sec. a.C.	26	<ul style="list-style-type: none"> Alessandria: Didelot 1998, 279; Atene: Conze 1890, 125, nrr. 264-7; <i>Agora</i> XXXIII, 324, nr. 755; Ashkleon: Rahmani 1984, 226, nr. 8; Calimno: Şahin 2001, 112, Ky5; Delo: Didelot 1997, 387, nr. 19; Efeso: Gassner 1997, 229, nr. 956
	ΑΘ	<ul style="list-style-type: none"> Delo (8) Atene (4) Alessandria (2) Akko (1) Alicarnasso (1) Byrsa (1) Cnido (1) Lilibeo (1) Thera (1) 	primo quarto II sec. a.C.	20	<ul style="list-style-type: none"> Delo: Mayence 1905, 388; Şahin 2003, 42, PAtH-Ib8; Atene: Şahin 2003, 40, PAtH-Ia5; Conze 122, nr. 118; <i>Agora</i> XXXIII, 206, nrr. 748, 750; Alessandria: Pagenstecher 1913, 153, nrr. 1c, 3d; Akko: Şahin 2003, 40, PAtH-Ia9; Alicarnasso: Şahin 2003, 83, 40, PAtH-Ia4; Byrsa: Şahin 2003, 40, PAtH-Ia7; Cnido: Şahin 2003, 40, 83, PAtH-Ia1; Lilibeo: Şahin 2003, 40, PAtH-Ia6; Thera: Şahin 2003, 41, PAtH-Ia13
	← ΑΘ	<ul style="list-style-type: none"> Cnido 	secondo quarto II sec. a.C.	3	<ul style="list-style-type: none"> Şahin 2003, 33-4, HAtH-I 1-3

Antroponimo	Marchio	Provenienza	Datazione	Esemplari totali	Bibliografia
Nikolaïos	ΝΙΚΟΛΑΙΟΥ	• Delo (5) • Alessandria (2)- Alicarnasso (1)	fine III sec. a.C.	8	• Delo: Mayence 1905, 386, 388; • Alessandria: Didelot 1998, 279; • Alicarnasso: Şahin 2001, 92, Ha1
	NI	• Delo	?	1	• Mayence 1905, 390
	Ⲙ	• Alessandria	?	1	• Didelot 1998, 279
Hermaphilos ²	ΕΡΜΑΦ[Ι?]	• Cnido	fine II – inizio I sec. a.C.	3	• Şahin 2003, 9-11, EHer1, EHer12, EHer17
	EP	• Delo	fine II – inizio I sec. a.C.	3	• Mayence 1905, 388, 390.
Heniochos	← HNO	• Cnido	metà–seconda metà II sec. a.C.	1	• Şahin 2003, 19, EHen1
Karneadas	KA[P]	• Cnido	fine II – inizio I sec. a.C.	1	• Şahin 2003, 18, EKar12
	← KAP	• Cnido	fine II – inizio I sec. a.C.	1	• Şahin 2003, 17, EKar1
?	ΔH	• Alessandria	?	15	• Didelot 1998, 279
?	ΛΥΚ	• Delo	?	1	• Mayence 1905, 390
	← ΛΥΚ	• Delo	?	1	• Mayence 1905, 390
?	ΘΕΟ	• Delo	?	1	• Mayence 1905, 390
?	ΜΣ	• • Delo	?	5	• Mayence 1905, 388-90
?	[ΝΙΣ?]ΙΔΟΥ	• Atene	?	1	• <i>Agora</i> XXXIII, 331, nr. 801
?	Ρυς aut Υρς aut Συρ ³	• Eraclea	?	1	• Neutsch 1967, 165

1 Esemplari conservati al Museo greco-romano di Alessandria, la cui area di provenienza è ignota. Didelot 1998, 279: il numero è comprensivo sia degli esemplari con marchio EKATAIOY sia di quelli con monogramma EK (con K retrogrado).

2 Şahin 2003, 84-5 ricostruisce il marchio ΕΡΜΑΦ in Hermophantos sulla base dei timbri di anfore cnidie in cui compare questo nome. Relativamente al segno Λ, egli ritiene che possa trattarsi di un *alpha* senza asta trasversale e che possa essere utilizzato anche al posto di *omicron*. Tuttavia, si preferisce l'antroponimo Hermaphilos (*LGPV* VA-VC s.v.: 61 attestazioni), che compare anche su un'anfora ritrovata a Siponto (*SEG* XXXVI, 940).

3 Si tratta di una matrice fittile di una presa-sostegno.

La bottega di Hekataios documenta diversi tipi iconografici di prese-sostegno nel suo repertorio:⁴⁴ la testa con corona d'edera (esemplari I e II), con capelli arruffati, con il *pilos*, il tipo del Papposileno e il fulmine (esemplare III).⁴⁵ Ne consegue che questi non si era specializzato nella produzione di un tipo iconografico specifico.

Possono essere inoltre indagati altri aspetti della produzione di Hekataios rispetto alle due decorazioni realizzate sugli esemplari qui pubblicati: il fulmine e la testa con corona d'edera. La decorazione con il fulmine (esemplare III) presenta molte somiglianze stilistiche con quella realizzata su una presa-sostegno proveniente da Atene, sempre con il marchio di Hekataios.⁴⁶ Lo stesso motivo iconografico è realizzato anche su un esemplare molto simile proveniente da Alicarnasso, però con il marchio di Nikolaios.⁴⁷ Ne consegue che un uno stesso tipo decorativo, realizzato solo con lievissime differenze stilistiche e tecniche, può presentare anche marchi diversi. Si doveva quindi trattare di due matrici diverse che, pur avendo la stessa decorazione, presentano comunque minime varianti, come le dimensioni e le fatture dei tratti.

Le medesime considerazioni possono essere estese anche agli esemplari con la corona d'edera, che tuttavia risultano maggiormente diffusi rispetto a quelli con il fulmine. Sebbene compaiano con marchi diversi, gli esemplari raffiguranti questo tipo iconografico sono quelli firmati più frequentemente da Hekataios. L'antroponimo viene riportato per esteso - e non sotto forma di abbreviazione - nello spazio libero tra la cornice e la testa. Esempari di questo tipo sono stati individuati a Cnido, Cuma eolica, Priene, Alicarnasso, Rodi, Camiro, Delo, Atene, Corinto, Argo, Egitto (Alessandria, Naucrati).⁴⁸

Sebbene la testa con corona d'edera ricorra frequentemente nel repertorio di Hekataios, è bene sottolineare che vi sono alcune differenze stilistiche nella raffigurazione. Decorazioni analoghe a quelle degli esemplari I e II, sempre firmati da Hekataios, compaiono su alcune prese-sostegno provenienti da Alicarnasso, da Naucrati e da

44 Şahin 2003, 77-9. Mentre gli esemplari con la testa di Papposileno e il fulmine sono stati trovati solo in numero ridotto, le altre tipologie iconografiche risultano ben attestate nella produzione di Hekataios.

45 Il marchio di Hekataios compare negli esemplari raffiguranti la testa con *pilos* a Cnido e Priene (Şahin 2003, 73, *PHek* 1-3), Atene (Conze 1890, 121, nr. 111) e Siracusa (Kekulé 1884, 53). Molto frequente risulta essere anche nel tipo raffigurante la testa con capelli arruffati: gli esemplari attribuibili alla sua bottega provengono da Didima, Xanthos, Samo, Amorgo, Pafo, Pella, Sicilia, Delo, Cnosso, Akko, Atene, Tera e Alicarnasso (Şahin 2003, 71, *HHeK* 36-66).

46 Conze 1890, 132, nr. 854 = *Agora* XXVII, 204, nr. 275 = *Agora* XXXIII, 212, nr. 774.

47 Şahin 2001, 92-3, Ha1.

48 Şahin 2003, 14-16, EHeK 1-25, 69

alcuni esemplari conservati al Museo greco-romano di Alessandria.⁴⁹ Ci sono invece altri esemplari con il marchio di Hekataios che presentano differenze stilistiche più significative rispetto a questo tipo di decorazione. Ad esempio, mentre una presa-sostegno da Alicarnasso presenta foglie più spesse e tendenti verso l'alto, una da Camiro presenta foglie più sottili rivolte verso il lato.⁵⁰

Come nella decorazione con il fulmine, è poi interessante notare la presenza di una presa-sostegno analoga agli esemplari I e II firmata però da un individuo diverso, Hermophantos.⁵¹

I dati sin qui esposti consentono di formulare alcune considerazioni sulla identità di Hekataios. Come è stato sottolineato, un braciere era il frutto di giunzione tra elementi torniti ed elementi realizzati a matrice e poi applicati, come le prese-sostegno. L'opificio si serviva delle matrici (non è possibile stabilire se acquistate da laboratori esterni o se prodotte in proprio) per creare gli stampi per le *appliques*. Una prima ipotesi è che Hekataios fosse il produttore delle matrici delle prese-sostegno, piuttosto che il produttore dell'intero braciere. Il fatto che, nel suo repertorio, siano presenti esemplari con decorazioni stilisticamente diverse suggerirebbe che egli, nel corso del tempo, avesse sviluppato varianti di uno stesso modello decorativo. L'esistenza, poi, di esemplari con decorazioni analoghe firmate da individui diversi da Hekataios suggerisce invece che i figli avessero usato lo stesso prototipo per creare due matrici diverse, ognuno firmando il proprio lavoro.

Tuttavia, sembra difficile ipotizzare che sul braciere venisse riportato il marchio di un individuo che aveva realizzato solo una piccola parte del braciere. Una seconda ipotesi, forse più convincente, è pertanto che Hekataios fosse l'individuo a capo dell'opificio che aveva realizzato il braciere e che aveva commissionato matrici con il suo nome a diversi figli, i quali avevano reso la decorazione ciascuno a proprio modo: il fatto che siano presenti diversi tipi iconografici con il suo marchio sembrerebbe far propendere verso questa ipotesi. Secondo questa ricostruzione, la presenza di decorazioni analoghe ma firmate da individui diversi da Hekataios si spiegherebbe con il fatto che botteghe differenti possono usare matrici diverse derivate dallo stesso archetipo: entrambi questi elementi suggerirebbero una stretta relazione tra le botteghe. Ad ogni modo, non si può escludere che Hekataios, oltre a essere un proprietario di bottega, fosse anche il figlio nella sede principale della sua officina.⁵²

49 Da Alicarnasso: Sahin 2001, 94-96, Ha8-Ha9; da Naucrati: Thomas 2015, 3, fig. 2; dal Museo greco-romano di Alessandria: Didelot 1998, 287, I.1, I.2.

50 Şahin 2001, 95-6, Ha10 (Alicarnasso); 115-16, Ka1 (Camiro).

51 Şahin 2003, 9, EHer1.

52 Muller 2014, 75. Per ulteriori approfondimenti sull'organizzazione delle botteghe coroplastiche nel mondo greco-romano cf. Muller 2000, 97-9.

Resta da chiedersi se Hekataios possedesse più di un'officina, dato che esemplari con il suo marchio sono stati trovati in tutto il Mediterraneo. È stato infatti supposto che egli potesse avere filiali in diverse città.⁵³ Un aiuto per risolvere la questione potrebbe essere offerto dallo studio di O. Didelot sugli esemplari conservati al Museo greco-romano di Alessandria, che hanno messo in luce un aspetto interessante: le prese-sostegno di produzione locale provenienti da quest'area presentano il marchio di Hekataios solo quando si tratta di esemplari realizzati tramite ricalco di oggetti importati; non esistono marchi di Hekataios su oggetti realizzati a partire da prototipi locali.⁵⁴ Ciò lascia supporre che Hekataios possedesse una sola bottega di produzione principale e che gli stessi tipi decorativi si fossero diffusi in città diverse tramite ricalco e vendita. Il rinvenimento di bracieri in così tante aree, anche geograficamente distanti, dimostrerebbe quindi che la medesima raffigurazione e la sola iscrizione non sono sufficienti ad associare un tipo di braciere a una unica officina, dato che attraverso il ricalco (*surmoulage*) potevano essere riprodotti sia il lato decorato del supporto sia il marchio.⁵⁵

A oggi, non vi è ancora accordo sulla localizzazione della bottega di Hekataios, ma si ritiene verosimile che dovesse trovarsi in un'area dell'Egeo, forse nella stessa Cnido da cui provengono molti esemplari con il suo marchio e che è stata identificata come uno dei centri principali della produzione dei bracieri.⁵⁶

Nel rintracciare il luogo di produzione principale, un aiuto potrebbe essere offerto dal confronto con altri prodotti ceramici con il marchio Hekataios, in particolare sulle anfore: gli studiosi, infatti, tendono a ritenere che le officine di anfore fabbricassero anche bracieri.⁵⁷ Sono infatti noti alcuni bolli su anfore con il marchio Ἑκαταίου rinvenuti in aree dell'Egeo orientale (Efeso, Pergamo, Iasos) e nel Mediterraneo orientale (Nea Paphos), la cui area di produzione resta però ancora incerta. Tra gli esemplari rinvenuti a Pergamo, uno è stato assegnato con certezza alle produzioni anforarie di Cos (II-I sec. a.C.),⁵⁸

53 Şahin 2003, 79.

54 Didelot 1998, 287: su 94 esemplari, 32 portano il marchio di Hekataios. Didelot 1998, 295: 8 esemplari con il marchio di Hekataios. Tutti sono realizzati tramite ricalco di esemplari importati.

55 Cf. Didelot 1997, 388.

56 Şahin 2003, 80-1. Alcuni l'hanno attribuita a grandi centri come Atene (Conze 1890, 141 e Schaal 1933, 73) Efeso o Smirne (Raeder 1984, 58) ma è stata suggerita anche l'isola di Delo (vd. Şahin 2003, 80) per la somiglianza stilistica della testa con corona d'edera delle prese-sostegno con quella di un busto di Sileno da Delo, che probabilmente apparteneva a una *kline* e che viene datata tra l'ultimo quarto del II e il primo quarto del I sec. a.C.

57 Cf. Didelot 1997, 387, nota 28.

58 Burow 1998, 114, nr. 515.

gli altri sono stati invece attribuiti a un *Hekataios group*.⁵⁹ L'analisi delle anse di questo gruppo, la cui datazione è incerta, suggerisce la provenienza da un'area sotto l'influenza di Thasos (forse un'origine nell'Egeo settentrionale, come Samotracia).⁶⁰ Tra i bolli rinvenuti ad Efeso, ve ne è uno con il marchio di Hekataios attribuito al *Nikandros group*, datato tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.,⁶¹ il cui luogo di produzione non è però certo: inizialmente attribuiti a Cos,⁶² sono stati poi riportati alla stessa Efeso.⁶³ Vi sono poi due bolli, uno proveniente da Iasos e uno da Nea Paphos (Cipro), che sono stati attribuiti con qualche incertezza a Cos.⁶⁴

L'analisi dei bolli anforari con il marchio di Hekataios sembra quindi suggerire aree dell'Egeo orientale (in particolare Cos) e settentrionale come luoghi di produzione e la datazione, quando è stato possibile, è stata assegnata tra le fine del II e l'inizio del I sec. a.C.: entrambi questi elementi sembrano compatibili con i dati che possiamo desumere sulla produzione dei bracieri.⁶⁵

Relativamente alla datazione, si può affermare con certezza che l'officina di Hekataios fosse attiva nel II sec. a.C. Tra le prese-sostegno con il suo marchio, una proveniente dalla *stoà* di Attalo può essere datata, su base archeologica, all'inizio del secondo quarto del II secolo a.C.,⁶⁶ mentre la produzione di quelle di Cnido può essere ristretta alla seconda metà del II secolo.⁶⁷ Si può quindi supporre che la produzione sia continuata ininterrottamente per tutto il II secolo o, più probabilmente, che due diverse officine abbiano firmato con lo stesso nome nelle due metà del secolo. Questo dato permette quindi di ipotizzare l'esistenza di centri di produzione secondari nel Mediterraneo o il perdurare di una medesima bottega che perpetuava il marchio.

Qual era, dunque, la funzione dei marchi di fabbrica su categorie di oggetti come i bracieri? Non è stata individuata una regola

59 Börker 1998, 64-5, nrr. 579-81.

60 Vinogradov 1972, 42-3; Karadima-Matsa 1994, 355 ss.; Börker 1998, 64.

61 Lawall 2007, 51, AH 54.

62 Grace, Savvatianou, Petropoulakou 1970, 365-7.

63 Mitsopoulos-Leon 1985, 248; Gassner 1997, 105-13.

64 Levi, Pugliese Carratelli 1961-62, 619, nr. 65 (Iasos); Sztetyło 1976, 98, nr. 386 (Nea Paphos). Da Iasos viene anche un timbro su una presa di cratere (Levi, Pugliese Carratelli 1961-62, 629, nr. 128).

65 Cf. Şahin 2003, 79 che identifica un solo bollo su anfora da Cos (LGNP I, 148). Secondo lo studioso, risulta improbabile che a quest'isola possa essere attribuita anche la produzione di bracieri, dato che non sono noti da quest'area né prese-sostegno con il marchio di Hekataios né paralleli iconografici.

66 *Agora* XXVII, 110-11; 204, nr. 276, tav. 54. Il *Brick Building*, in cui la presa-sostegno è stata trovata (strato 134), è stato datato al 175-65 a.C.

67 Secondo Şahin 2003, 80, la produzione può essere datata «stilisticamente» a quest'epoca.

generale sul loro utilizzo, in quanto il fenomeno appare caratterizzato da una certa variabilità.⁶⁸ È stato quindi ipotizzato che sui marchi «si stratifichino significati diversi, i quali riflettono esigenze diverse», dall’attestazione di proprietà, alla garanzia di qualità a scopo pubblicitario fino agli aspetti organizzativi interni alla produzione e alla distribuzione.⁶⁹ Come è stato già ipotizzato a proposito delle abbreviazioni sui bracieri (vd. *supra*), è possibile che i marchi di fabbrica fossero utili all’interno delle botteghe o nella cerchia del commercio specializzato, ma non si può escludere che avessero anche una funzione ‘pubblicitaria’ e fossero destinati a essere letti dalla clientela. Hekataios, con ogni probabilità, doveva essere il produttore dell’intero braciere che potrebbe aver infatti commissionato le matrici con il suo nome a diversi figli come segno di qualità del prodotto finito.

3.2 Gli oggetti anepigrafi

Oltre a frammenti di bracieri iscritti, a Taranto sono stati rinvenuti anche otto oggetti anepigrafi, su cui è possibile fare alcune considerazioni.

3.2.1 Esempari IV, V

Tra le prese-sostegno anepigrafi individuate al MARta, due presentano come decorazione teste di animali, un tipo iconografico abbastanza diffuso su questi manufatti.

Sia l’esemplare IV (nr. inv. 10586) [figg. 7-8]⁷⁰ che l’esemplare V (nr. inv. 122312) [figg. 9-10]⁷¹ presentano sul lato esterno, quello solitamente privo di decorazioni, una protome leonina realizzata poveramente a stecca: gli occhi, le orecchie e le narici sono realizzati tramite fori, mentre la criniera è realizzata tramite linee verticali ondulate. L’esemplare V è più curato nella decorazione: la testa leonina è raffigurata entro una cornice e l’orlo superiore è ornato con piccoli bastoncini incisi verticalmente.

L’esemplare IV (l. max. 9,5 cm; h max. 10,5 cm; sp. 1,3 cm) presenta una decorazione anche sul lato interno, ossia quello orientato

68 Siebert 1978, 123-5 mette in guardia dalla ricerca di soluzioni univoche al problema dei marchi di fabbrica sulle merci. Lo studioso afferma che i marchi di fabbrica non si prestano a una spiegazione globale: non garantiscono sempre la qualità del prodotto; non sono sempre destinati ad essere letti dalla clientela; non distinguevano gli oggetti destinati all’esportazione; non hanno rapporti con il periodo di fabbricazione.

69 Manacorda 1993, 51. Cf. Siebert 1978, 127.

70 Non sono note le circostanze di rinvenimento.

71 Rinvenuto a Taranto in via Acclavio 14.

verso il fuoco. Si tratta di una protome taurina realizzata a rilievo, anch'essa abbozzata a stecca: gli occhi, le orecchie e le narici sono realizzati tramite fori; la fronte, da cui si dipartono le corna, è realizzata tramite una linea verticale. La parte sporgente della presa, che serviva a sorreggere i contenitori da riscaldare, è il muso. Nessun esemplare finora noto nel mondo ellenico sembra raffigurare il toro allo stesso modo: le altre raffigurazioni sono solitamente più curate e non così abbozzate.⁷²

Questo tipo iconografico, costituito da un toro raffigurato sul lato interno e da leone sul lato esterno, risulta attestato anche su altri esemplari: è molto diffuso in Magna Grecia e soprattutto in Sicilia,⁷³ dato che sembra suggerire un'area di produzione siciliana o magno-greca. Va notato che la testa leonina, quando viene raffigurata sulle prese-sostegno, appare attestata sempre con un toro sull'altro lato.

L'esemplare V (l. max. 12,8 cm; h 12,6 cm; sp. 1,7 cm), invece, presenta nella parte superiore del lato interno i segni di annerimento da fuoco e in quella inferiore le tracce di attacco della presa-sostegno, ora perduta per distacco: le prese-sostegno erano infatti realizzate separatamente e poi applicate al fornello. La sagoma conservata sul lato interno della presa è compatibile con una decorazione a testa di animale, che è possibile ricostruire come un toro, spesso raffigurato, come si diceva, sul lato interno insieme al leone. Il toro doveva però essere realizzato in modo diverso rispetto all'esemplare IV, in quanto la forma risulta più schiacciata.

72 Mayence 1905, 26-8: 8 esemplari da Delo. Şahin 2001, Ha4 (Alicarnasso), Ep1 (Efeeso), Ky3 (Cuma eolica), At1 (Atene), La1 (Lavinio), Na3 (Naucrati). *Agora* XXXIII, 211-12, nrr. 769-72 (Atene). Borda 1976, 181, nr. 196 (Lilibeo); Pensabene et al. 1980, 334-5 nrr. 10-13 (Roma).

73 Conze 1890, nrr. 830-3 (Atene); 834-8 (Taranto); 838a (Metaponto); 839-40 (Siracusa); 841-5 (Erice, Palermo); 846-8 (Palermo); 849 (Cartagine); 850 (Cossura). Borda 1976, 182-4, nrr. 197-8 (Lilibeo).



Figure 7-8 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare IV (fronte e retro): presa-sostegno di braciere con nr. inv. 10586

Figure 9-10 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare V (fronte e retro): presa-sostegno di braciere con nr. inv. 122312

3.2.2 Esemplari VI, VII, VIII

Tra le prese-sostegno tarantine sono attestate anche tre teste maschili barbute, che costituiscono, come si è detto, i tipi iconografici maggiormente raffigurati su questi manufatti, con il sostegno sporgente per l'appoggio dei contenitori da scaldare configurato in forma di barba. Tutti e tre gli esemplari presentano questa raffigurazione sul lato interno, mentre non presentano alcuna decorazione su quello esterno.

Sia l'esemplare VI (nr. inv. 29562) [fig. 11]⁷⁴ che l'esemplare VII (nr. inv. 199006) [fig. 12]⁷⁵ presentano teste maschili coronate da un copricapo a punta (il *pilos*), seppure con qualche differenza nella raffigurazione, mentre l'esemplare VIII (nr. inv. 29563) [fig. 13]⁷⁶ non lo porta.

L'esemplare VI (l. max. 10 cm; h 10,5 cm; sp. 0,6-1,5 cm),⁷⁷ fratturato nella parte superiore destra, presenta come decorazione la protome di una testa maschile barbata con il *pilos*, realizzata a rilievo entro un riquadro metopale, molto curata nella raffigurazione. Il volto presenta una fronte bassa, sopracciglia spesse e arcuate, occhi rotondi con ciglia spesse e palpebre sporgenti, bocca dischiusa; il naso è scarsamente conservato. Questo tipo di raffigurazione risulta largamente diffusa in molte aree del Mediterraneo.⁷⁸

La testa maschile barbata con *pilos* dell'esemplare VII (h 14,4 cm; l. max. 11,5 cm; sp. 2 cm), anch'essa realizzata entro un riquadro metopale, è invece raffigurata in modo meno curato: gli occhi e il naso sono infatti solo lievemente abbozzati. Non è possibile rintracciare al momento teste con *pilos* così poco abbozzate. Nella scheda di catalogo del museo è segnalato un *theta* iscritto a sinistra del *pilos*, che tuttavia dall'esame autoptico non risulta visibile. Sembra più verosimile ipotizzare che si tratti di un *epsilon*, di cui però è visibile solo il tratto inferiore e una parte del tratto verticale; non è possibile stabilire se a destra del *pilos* sia incisa un'altra lettera perché la parte superiore destra è frammentaria. Se si trattasse di un segno, si potrebbe ipotizzare il marchio abbreviato EK, ma può restare solo un'ipotesi poiché non è possibile stabilire se sull'altro lato ci fosse il *kappa* in quanto è fratturato: in questo caso si tratterebbe dell'abbreviazione del marchio di Hekataios, che risulta attestata anche su altri esemplari.⁷⁹

L'altra presa-sostegno che rappresenta la protome di una testa maschile barbata, ma senza *pilos*, è l'esemplare VIII (l. max. 24 cm; h 19 cm; sp. 1,5 cm). Il volto, raffigurato entro una cornice, risulta solo leggermente abbozzato: gli occhi non sono visibili, il naso e la bocca sono leggermente abbozzati. Questo oggetto risulta essere il meglio conservato tra quelli tarantini, in quanto presenta anche una parte considerevole del fornello a cui la presa era fissata.

74 Rinvenuto a Taranto in Piazza Maria Immacolata nel 1988.

75 Non è noto il contesto di rinvenimento.

76 Rinvenuto a Taranto in Piazza Maria Immacolata.

77 Una presa-sostegno analoga proveniente da Taranto è citata in Wuilleumier 1939, 438, fig. XLIV.7: dalla fotografia la parte destra risulta più conservata della nostra.

78 Şahin 2001, Ha52; Ky10; Ka3. Şahin 2003, Path-Ia; Pa1.

79 E.g. Şahin 2003, PHek 1 (Cnido).



Figura 11 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare VI:
presa-sostegno di braciere con nr. inv. 29562



Figura 12 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare VII:
presa-sostegno di braciere con nr. inv. 199006



Figura 13 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare VIII:
presa-sostegno di braciere con nr. inv. 29563

3.2.3 Esemplare IX

Meritevole di attenzione è una parte del braciere di difficile interpretazione (nr inv. 27618) [figg. 14-15] che presenta una decorazione sul lato interno non ancora attestata.⁸⁰ Il frammento (h 10 cm; l. max. 9 cm; sp. 12,5 cm) è a forma di zampa ferina molto sporgente su cui è seduta a cavalcioni una figura femminile posta di schiena. La parte esterna risulta invece priva di decorazioni.

80 Rinvenuta a Taranto in contrada Santa Lucia il 14 agosto 1885.



Figure 14-15 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare IX (fronte e profilo): elemento di braciere con nr. inv. 27618

3.2.4 Esemplare X

Oltre alle prese-sostegno, a Taranto è stato individuato anche un altro elemento del braciere (nr. inv. 10601) [fig. 16],⁸¹ che, in base alla sua forma curva, doveva appartenere al lato esterno. È difficile stabilire di quale parte dell'oggetto facesse parte dal momento che solo pochi bracieri sono conservati per intero.⁸²

Il frammento (l. max. 18 cm; h 8,5 cm; sp. 0,8 cm), il cui orlo superiore è scheggiato, raffigura una testa leonina applicata a una parte del corpo del braciere di andamento circolare. Potrebbe trattarsi di un elemento decorativo del piede, nella parte in cui dove vi erano anche le anse a torciglione per trasportarlo. Un esemplare rinvenuto a Taranto e conservato al Museo Allard Pierson di Amsterdam potrebbe essere utile come confronto: il frammento, più ampiamente conservato del nostro, conserva infatti oltre a una testa di leone ornamentale anche una parte dell'ansa.⁸³

⁸¹ Non è noto il contesto di rinvenimento.

⁸² Per esempi di bracieri conservati per intero vd. Winter 1897; Mayence 1905, 376-7; Le Roy 1961; Kapitän 1980.

⁸³ Wuilleumier 1939, 437, fig. XLIII.3 identifica il frammento come una vasca o un braciere.



Figura 16 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare X: elemento di braciere con nr. inv. 10601

3.2.5 Esemplare XI

Tra gli esemplari conservati al MArTa, ve ne è poi uno (nr. inv. 27607) [fig. 17]⁸⁴ che non rientra nella categoria dei bracieri ‘portatili’, come gli altri qui pubblicati, ma appartiene a un’altra tipologia di dispositivi usati per cucinare e noti come *cooking stands*.⁸⁵

Si tratta di un frammento di forma curva (l. max. 11 cm; h 9 cm; sp. 2 cm), di cui non è conservata la base, caratterizzato da una notevole robustezza; l’orlo superiore liscio presenta alla base un fregio a ovoli. Sulla parete esterna è raffigurata la protome di un sileno, di cui si conserva il volto e solo una parte del corpo, caratterizzato da una testa calva, una lunga barba, una lingua pendula e orecchie feline cadenti verso il basso; le sopracciglia sono spesse e fortemente aggrottate, gli occhi, le ciglia e palpebre sono molto sporgenti. A destra del sileno è presente una decorazione spiraliforme, che sembra ripetersi anche a sinistra, ma se ne conserva solo una piccola parte.

Questa decorazione peculiare è presente anche su altri manufatti di forma analoga provenienti dalla Magna Grecia (Metaponto, Poseidonia, Crotona, Caulonia, Locri) e dalla Sicilia (Siracusa e Trapani).⁸⁶

⁸⁴ Rinvenuto a Taranto in contrada Santa Lucia il 5 ottobre 1884.

⁸⁵ Cf. Scheffer 1981, 25-6.

⁸⁶ Da Metaponto: Pesce 1936, 446, nr. 31. Da Poseidonia: Greco, Theodorescu 1983, 121, nr. 215, fig. 79. Da Crotona: Lepore 2010, 89. Da Caulonia: Tréziny 1989, 73 ss., nr. 352, fig. 53; Lepore 2010, 89, fig. 6.36 e nota 35. Da Siracusa: Orsi 1891, 384 (= Sfameni Gasparro 1973, 181, nr. 47a); Cultrera 1943, 94, nr. 49, fig. 62 (= Sfameni Gasparro 1973, 182, nr. 48.1); Fallico 1971, 613, fig. 36; Sfameni Gasparro 1973, 181-2, nrr. 47b, 47c, 48.2, 48.3, 48.4, 48.5. Da Trapani: Bonacasa 1952-53, 263-8 (= Sfameni Gasparro

A causa della loro frammentarietà, non ne è stata riconosciuta subito la funzione originaria, ma il rinvenimento a Locri di numerosi pezzi, tra cui alcuni quasi integri, ha permesso a M. Barra Bagnasco di identificarli: si trattava di sostegni (*cooking stands*) che, presumibilmente in numero di tre e separati gli uni dagli altri, servivano a sorreggere pentole durante la cottura, se si pensa a un uso quotidiano, o incensieri, se si pensa a un uso rituale.⁸⁷



Figura 17 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, esemplare XI: 'cooking stand' con nr. inv. 27607

Sulla base degli esemplari meglio conservati,⁸⁸ è possibile ricostruire per il documento tarantino, conservato solo in parte, l'intero apparato iconografico: il sileno viene raffigurato nudo e seduto su una sedia, di cui si vedono le spalliere di forma spiraliforme ai lati (le stesse che compaiono anche nel nostro esemplare); ha un corpo tozzo e grasso, caratterizzato da un ventre obeso, descritto con una serie di pieghe; le gambe sono completamente divaricate e lasciano

1973, 257, nr. 288; Famà 2009, 267, nr. 6). Cf. Pagano 1996, 160-70 per altri sostegni mobili da Pitecussa (IV-III sec. a.C.) con figurazioni diverse: simboli del sacro (fiaccola a rami incrociati, spiga) o allusive alla funzione del sostenere (l'Atlante).

⁸⁷ Barra Bagnasco 1992, 41-2. Cf. Barra Bagnasco 1996, 88.

⁸⁸ E.g. Von Duhn 1897, 353, fig. 11 (Crotone); Barra Bagnasco 1996, fig. II.1 (Locri); Lepore 2010, 89, fig. 6.36 (Caulonia).

in evidenza gli attributi sessuali. È interessante notare che sul volto sono riscontrabili molti degli elementi del dio egizio Bes, sebbene il modello sia rivisto nella produzione coroplastica come un sileno.⁸⁹ La scelta di Bes come soggetto raffigurato su sostegni di braciere si spiegherebbe non solo per il suo carattere apotropaico, ma soprattutto per la funzione ignea attribuitagli, che ben si adattava a un sostegno di braciere.⁹⁰

È stato ipotizzato che il luogo di produzione di questi manufatti fosse Locri, sia sulla base di caratteristiche tecniche sia per il rinvenimento in quella città di un considerevole numero di esemplari (più di una cinquantina con la raffigurazione di Bes-sileno) di gran lunga superiore a quelli scoperti nelle altre città.⁹¹ Ciò che però è certo è che questi manufatti non furono peculiari di Locri, ma ebbero un'ampia circolazione, dato che sono stati rinvenuti in altre città magnogreche e siciliane.

Relativamente alla datazione, la maggior parte dei sostegni sono stati scoperti in contesti abitativi databili tra la fine del IV e il III sec. a.C., cronologia che risulta ancor più convincente se si considera un'estensione del culto del dio egizio in età tolemaica.⁹²

4 Considerazioni conclusive

Il rinvenimento di bracieri a Taranto ha messo in luce un quadro ricco e variegato. Senza dubbio l'elemento di maggiore interesse risiede nel coinvolgimento di questa città, insieme a poche altre d'Italia, nel commercio e nella circolazione di questi manufatti in età ellenistica. Come si è visto, alcuni degli esemplari qui pubblicati dovevano essere oggetto di commercio in tutto l'intero bacino del Mediterraneo, mentre altri nella sola Italia Meridionale. Di seguito verranno riassunte le peculiarità di ogni esemplare.

Relativamente alle prese-sostegno, è interessante notare che accanto a tipi ampiamente diffusi in tutto il Mediterraneo come le teste maschili barbute (con *pilos* e con corona d'edera) ricorrono anche esemplari meno diffusi come il fulmine e le teste di animali. Per quanto riguarda le prime, sia semplici (esemplare VIII) sia con corona d'edera (esemplari I, II) sia con *pilos* (esemplari VI, VII), si può supporre che siano esemplari di importazione, dal momento che costituiscono

⁸⁹ Barra Bagnasco 1992, 42-3.

⁹⁰ Barra Bagnasco 1992, 45-6.

⁹¹ Barra Bagnasco 1992, 43-4: a Locri si può ipotizzare se non l'invenzione, quantomeno un uso più esteso di questi sostegni, forse in sostituzione di altri tipi di bracieri, che non sono mai stati rinvenuti.

⁹² Barra Bagnasco 1992, 45.

un numero molto esiguo rispetto alle migliaia di rinvenimenti nell'Egeo orientale e presentano caratteristiche tecnico-stilistiche molto simili a questi ultimi. Nessuno dei siti in cui questi esemplari sono stati trovati è stato poi ricondotto ad un'area artigianale.⁹³

La stessa ipotesi di importazione può essere estesa anche alla presa-sostegno con il fulmine (esemplare III), sebbene risulti meno diffusa rispetto alle teste maschili. Le prese-sostegno iscritte (esemplari I, II, III) testimoniano poi che esemplari con il marchio Hekataios, uno degli antroponimi maggiormente documentati su questi manufatti, risultano attestati anche a Taranto. Come è stato sottolineato, le ipotesi principali sull'identità di Hekataios sono due: poteva essere colui che produceva solo le matrici delle prese-sostegno oppure colui che era a capo dell'opificio che assemblava bracieri e che faceva produrre ad altri matrici recanti il proprio nome. Non sembrano esserci dati dirimenti per risolvere la questione, ma l'ipotesi più convincente sembra essere la seconda, ossia quella di considerare Hekataios il produttore dell'intero braciere.

Ciò che sembra verosimile è che Hekataios operasse in un'area dell'Egeo orientale. Il fatto che la sede principale della sua bottega sia stata assegnata a questa zona dimostra ancor di più che si tratti di esemplari di importazione. Inoltre, la visione autoptica dei pezzi sembra escludere che siano stati realizzati tramite ricalco a partire da esemplari importati: non sembra esserci infatti perdita di nitidezza del rilievo.

Sulle teste di animali (esemplari IV e V) è invece peculiare osservare che la presa-sostegno costituita dal toro sul lato interno e dal leone su quello esterno risulta diffusa soprattutto in Sicilia e in Magna Grecia. In questo caso, è possibile pensare a un'area di produzione siciliana (dal momento che la Sicilia ha restituito un numero considerevole di manufatti di questo tipo) o comunque magnogreca.⁹⁴ I due esemplari tarantini testimoniano quindi la circolazione di questi oggetti nell'Italia meridionale.

Estremamente interessante, ma di difficile interpretazione, è poi l'esemplare a forma di zampa ferina (esemplare IX) che risulta un *unicum* nel panorama di questi oggetti.

Oltre alle prese-sostegno, che solitamente sono le uniche parti di questi manufatti a essere conservate, è meritevole di attenzione anche la presenza di un altro elemento del braciere decorato con una testa leonina, che doveva forse far parte del piede (esemplare X). Come è stato sottolineato, l'unico confronto possibile è un frammento

93 Il contesto di rinvenimento, quando noto, è il seguente: due provengono da via Acclavio 14 (esemplari I, II) e altri due da Piazza Maria Immacolata (esemplari VI, VIII).

94 Il contesto di rinvenimento è noto solo per l'esemplare V (via Acclavio 14) e non è riconducibile ad un'area artigianale.

tarantino di forma analoga (e conservato ad Amsterdam), ma maggiormente conservato, che presenta la stessa decorazione e una parte dell'ansa sul lato.

In aggiunta ai bracieri portatili, è stato poi individuato anche un sostegno di dispositivi noti come *cooking stands* (esemplare XI): esemplari analoghi con la raffigurazione di Bes-sileno risultano attestati solo in altre città della Magna Grecia e della Sicilia ed è stata ipotizzata una produzione locale. Dal momento che a Taranto non ne era stato individuato ancora nessuno, il rinvenimento di questo esemplare allarga l'area di circolazione di questi manufatti nell'Italia meridionale. Anche in questo caso il contesto di rinvenimento, Contrada Santa Lucia, non è riconducibile ad un'area artigianale, bensì a una necropoli.⁹⁵

Bibliografia

- Agora, XXVII** = Townsend, R.F. (ed.) (1995). *The East Side of the Agora: The Remains Beneath the Stoa of Attalos*. Princeton. The Athenian Agora 27.
- Agora, XXXIII** = Rotroff, S.I. (ed.) (2006). *Hellenistic Pottery: The Plain Wares*. Princeton. The Athenian Agora 33.
- LGPN** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names, I-VB*. Oxford.
- Amyx, D.A. (1958). «The Attic Stelai, III. Vases and Other Containers». *Hesperia*, 27.3, 163-254.
- Aydemir, A. (2005). «Funde aus Milet. XX. Kochgeschirr und Küchengeräte aus dem archaischen Milet». *AA*, 2, 85-101.
- Barra Bagnasco, M. (1992). «Bes-Sileno. Un'iconografia tra mondo egizio e greco: nuovi documenti». *Atti del VI Congresso Internazionale di Egittologia* (Torino, 1-8 settembre 1991). Torino, 41-8.
- Barra Bagnasco, M. (1996). «Aspetti di religiosità domestica a Locri Epizefiri». Lattanzi, E.; Iannelli, M.T.; Luppino, S.; Sabbione, C.; Spadea, R. (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria (Catalogo delle mostre)*. Napoli, 81-8.
- Bartoccini, R. (1936). «Taranto. Rinvenimenti e scavi (1933-1934)». *NSA*, s. 6, 107-232.
- Bisi, A.M. (1970). «Lilibeo (Marsala) – Scavi nella necropoli dei Cappuccini». *NSA*, s. 6 v. 24, 524-59.
- Bonacasa, N. (1952-53). «Dio Bes, terracotta del Museo di Trapani». *ASS*, s. 3, v. 5, 263-8.
- Bookidis, N.; Hansen, J.; Snyder, L.; Goldberg, P. (1999). «Dining in the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth». *Hesperia*, 68, 1-54.
- Borda, M. (a cura di) (1976). *Ceramiche e terracotte greche, magno-greche e italice del Museo di Treviso*. Treviso.

⁹⁵ In contrada Santa Lucia è stata individuata una necropoli scavata tra il 1883 e il 1892 (cf. D'Amicis 1988): l'esemplare XI è stato infatti rinvenuto nel 1884 e nel 1885.

- Börker, C.; Burow, J. (Hrsgg) (1998). *Die hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon. Der PergamonKomplex. Die übrigen Stempel aus Pergamon*. Berlin.
- Burow, J. (1998). «Die übrigen Stempel aus Pergamon». Börker, C.; Burow, J. (Hrsgg), *Die hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon. Der Pergamon-Komplex. Die übrigen Stempel aus Pergamon*. Berlin, 73-138.
- Busana, M.S. (a cura di) (2018). *L'edilizia abitativa nel mondo classico. Dalla fine del II millennio a.C. alla tarda antichità*. Roma.
- Campanella, L. (2009). «I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici». Bonetto, J.; Falezza, G.; Ghiotto, A.R. (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, 1997-2006*. Vol. 2.1, *I materiali preromani*. Padova, 469-98.
- Conze, A. (1890). «Griechische Kohlenbecken». *JDAI*, 5, 118-41.
- Cultrera, G. (1943). «Siracusa – Scoperte nel giardino Spagna». *NSA*, s. 7, v. 4, 33-126.
- D'Amicis, A. (1988). «La necropoli di Santa Lucia». *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia. Catalogo della mostra per il Centenario dell'Istituzione del Museo Archeologico Nazionale*. Taranto, 123-57 (tavv. XXI-XXXV).
- Delpino, F. (1969). «Fornelli fittili dell'età del Bronzo e del Ferro in Italia». *Rivista di scienze preistoriche*, 24, 331-40.
- Didelot, O. (1997). «Réchauds d'époque hellénistique. La diffusion des signatures». Muller, A. (éd.), *Le moulage en terre cuit dans l'antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion = Actes du XVIIIe Colloque du Centre de recherches archéologiques* (Lille III, 7-8 déc. 1995). Villeneuve-d'Ascq, 376-95.
- Didelot, O. (1998). «Réchauds hellénistiques du Musée gréco-romain d'Alexandrie: importations et productions locales». Empereur, J.-Y. (éd.), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine = Actes du colloque d'Athènes organisé par le CNRS (11-12 décembre 1988)*, *Bulletin de Correspondance Hellénique. Supplément 33*. Paris, 275-306.
- Dunand, M.; Duru, R. (éds) (1962). *Oumm el-Amed, une ville de l'époque hellénistique aux échelles de Tyr*. Paris.
- Eilmann, R. (1933). «Frühe griechische Keramik im samischen Heraion». *MDAI(A)*, 58, 47-145.
- Fabrizi, F. (2019). «Greek Hellenistic Braziers in Italic Contexts. Exchanges of Pottery and Culture across the Mediterranean». Giros, A.P. (ed.), *Daily Life in a Cosmopolitan World: Pottery and Culture During the Hellenistic Period = Proceedings of the 2nd Conference of IARPotHR* (Lyon, November 2015, 5th-8th). Wien, 13-20.
- Fallico, A.M. (1971). «Siracusa – Saggi di scavo nell'area della Villa Maria». *NSA*, s. 8, v. 25, 581-639.
- Famà, M.L. (2009). «Arule, oggetti di uso domestico e oscilla figurati». Famà, M.L. (a cura di), *Il Museo Regionale 'A. Pepoli' di Trapani. Le collezioni archeologiche*. Bari, 256-75.
- Ferretti, R. (2021). «L'acropoli di Satyrion (TA) e la facies jagipgia. I fornelli fittili della cosiddetta 'grotticella-cucina'». Jaia, A.; Marchetti, C.M.; Parisi, V. (a cura di), *'Ti dono Satyrion'. Percorsi di archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis*. Roma, 51-60.
- Forci, A. (2012). «Bracieri ellenistici figurati dall'antica Sulcis (S. Antioco, Sardegna sud-occidentale)». Del Vais, C. (a cura di), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*. Oristano, 405-14.

- Fugmann, E. (1958). *Hama: fouilles et recherches, 1931-1938*. Vol. II,1, *L'architecture des périodes pré-hellénistiques*. Copenhagen.
- Furtwängler, A. (1891). «Zu den Köpfen der griechischen Kohlenbecken». *JDAI*, 6, 110-24.
- Gabricsi, E. (1941). «Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Libeio». *NSA*, s. 8, v. 19, 261-03.
- Gassner, V. (Hrsg.) (1997). *Das Südtor der Tetragonos-Agora, Keramik und Kleinfunde, Forschungen in Ephesos XIII/1/1*. Wien.
- Gaudina, E. (1997). «Tharros XXIV. Bracieri e bacini decorati». *RStudFen*, Suppl. 25, 57-63.
- Gentili, G.V. (1954). «Siracusa – Ara di Ierone. Campagna di scavo 1950-1951». *NSA*, s. 8, v. 8, 333-8.
- Giannattasio, B.M. (2016). «Bracieri e thymiateria dal pozzo dell'area C di Nora». Botto, M.; Finocchi, S.; Garbati, G.; Oggiano, I. (a cura di), *'Lo mio maestro e 'l mio autore'. Studi in onore di Sandro Filippo Bondi (= Rivista di studi fenici 44)*. Todì, 275-87.
- Grace, V.R.; Savvatiadou-Petropoulakou, M. (1970). «Les timbres amphoriques grecs». Bruneau, Ph.; Vatin, G.; Becerra De Menses, U. (éds), *Délos 27. L'îlot de la Maison des comédiens*. Paris, 277-382.
- Greco, E.; Theodorescu, D. (a cura di) (1983). *Poseidonia-Paestum II. L'Agora*. Roma.
- Hayes, J.W. (ed.) (1991). *Paphos 3. The Hellenistic and Roman Pottery*. Nicosia.
- Hiesel, G. (Hrsg.) (1990). *Späthelladische Hausarchitektur. Studien zur Architekturgeschichte des griechischen Festlandes in der späten Bronzezeit*. Mainz.
- Hiller von Gaertringen, F.; Wilski, P. (1904). *Stadtgeschichte von Thera*. Berlin. Thera III.
- Ibba, M.A. (1999). «Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari. I bracieri di età ellenistica». *AFLC*, 17, 139-70.
- Ibba, M.A. (2003). «Bracieri ellenistici da Iasos». *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, 9, 11-14.
- Johannowsky, W. (1982). «Considerazioni sullo sviluppo urbano e la cultura materiale di Velia». *PP*, 37, 225-46.
- Kapitän, G. (1980). «Three Terracotta Braziers from the Sea Off Sicily». *IJNA*, 9.2, 127-31.
- Karadima-Matsa, C. (1994). «Εργαστήριο παραγωγής αμφορέων στη Σαμοθράκη». *Γ' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική (Θεσσαλονίκη, 24-7 Σεπτεμβρίου 1991)*. Athen, 355-62.
- Kaufmann, C.M. (Hrsg.) (1915). *Graeco-ägyptische Koroplastik. Terrakotten der griechisch-römischen und koptischen Epoche aus der Faijûm-Oase und anderen Fundstätten*. Leipzig.
- Kekulé, R. (Hrsg.) (1884). *Die Terracotten von Sicilien II. Die antiken Terracotten*. Berlin.
- Lawall, M.L. (2007). «Hellenistic Stamped Amphora Handles». Lawall, M.L.; Mitsopoulos-Leon, V.; Lang-Auinger, C.; Bezeczky, T.; Koller, K. (Hrsgg), *Forschungen in Ephesos IX/2/3. Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos*. 2 Teil, *Funde klassischer bis römischer Zeit*. Wien, 28-60.
- Lepore, L. (2010). «Gli scavi in località S. Marco nord-est: dall'oikos arcaico alla sistemazione ellenistica». Lepore, L.; Turi, P. (a cura di), *Caulonia tra Crotona e Locri I = Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007)*. Firenze, 81-113.
- Le Roy, C. (1961). «Réchauds déliens». *BCH*, 85, 474-500.

- Levi, D.; Pugliese Carratelli, G. (1961-62). «Nuove iscrizioni da Iasos». ASAA, 39-40, 573-632.
- Lissi Caronna, E.; Sabbione, C.; Vlad Borrelli, L. (1999). «I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri I». ASMG, s. 4 v. 1.1.
- Manacorda, D. (1993). «Appunti sulla bollatura in età romana», in Harris, W.V. (ed.), «The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum = The Proceedings of a Conference Held at the American Academy in Rome on 10-11 January 1992». Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series, 37-54.
- Manfredi, L.I. (1988). «Bracieri ellenistici e bacini decorati punici a Tharros». RStudFen, 16, 221-43.
- Martens, M. (1971). «Sur la décoration des réchauds gréco-romains». Études et Travaux, 5, 135-44.
- Mayence, F. (1905). «Fouilles de Délos exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat. Les réchauds en terre-cuite». BCH, 29, 373-404.
- Mingazzini, P. (1949). «Cagliari – Resti di un santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine». NSA, s. 8, v. 3, 213-74.
- Mitsopoulos-Leon, V. (1985). «Töpferateliers in Ephesos». Alzinger, W.; Schwanzar, C.; Neeb, G. (Hrsgg.), *Pro Arte Antiqua. Festschrift für Hedwig Kenner II*. Wien, 247-51. SoSchrÖAI 18.
- Muhly, P.M. (1984). «Minoan hearths». AJA, 88.2, 107-22.
- Muller, A. (1997). «Description et analyse des productions moulées: proposition de lexique multilingue, suggestions de méthode». Muller, A. (éd.), *Le Moulage en terre cuite dans l'Antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion = Actes du XVIII^e Colloque du Centre de Recherches Archéologiques* (Lille 1995). Villeneuve-d'Ascq, 437-63.
- Muller, A. (2000). «Artisans, techniques de production et diffusion: le cas de la coroplastie». Muller, A.; Blondé, F. (éds), *L'Artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions = Actes du Colloque de Lyon* (10-11 décembre 1998). Villeneuve-d'Ascq, 91-106.
- Muller, A. (2014). «L'atelier du coroplaste: un cas particulier dans la production céramique grecque». Perspective. Revue de l'INHA, 68-82.
- Neutsch, B. (Hrsg.) (1967). *Archaeologische Forschungen in Lukanien II. Herakleistudien*. Heidelberg.
- Ondřejová, I. (1974). «Braziers». Bouzek, J. (ed.), *Anatolian Collection of Charles University Prague, Kyme I. Prague*, 85-7.
- Orsi, P. (1891). «Siracusa». NSA, 377-416.
- Pagano, G. (1996). «Lacco Ameno d'Ischia (Napoli). Museo di Santa Restituta. Sostegni mobili in terracotta da Pithekoussai». BdA, 37-8, 160-70.
- Pagenstecher, R. (Hrsg.) (1913). *Die griechisch-ägyptische Sammlung von Ernst von Sieglin. Teil 3. Die Gefässe in Stein und Ton. Knochenschnitzereien*. Leipzig.
- Papuci-Władyka, E. (ed.) (1995). *Nea Paphos. Studia nad ceramiką hellenistyczną z polskich wykopaliisk (1965-1991)*. Krakow.
- Papuci-Władyka, E. (2000). «Hellenistic pottery from the Polish Excavations at Nea Paphos (Maloutena), 1965-1995: the status of research and prospects of the future study». Ιωαννίδης, Γ.Κ.; Χαζηστύλλη, Σ. (eds), *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπρολογικού Συνεδρίου* (Λευκωσία, 16-20 Απριλίου 1996). Nicosia, 721-38.
- Pavolini, C. (1993). «I bolli sulle lucerne fittili delle officine centro-italiche». Harris, W.V. (ed.), «The Inscribed Economy: Production and Distribution in

- the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum = The Proceedings of a Conference Held at the American Academy in Rome on 10-11 January 1992». *Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series*. Michigan, 65-71.
- Pensabene, P. (a cura di) (2001). *Le terrecotte del Museo Nazionale Romano. II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: collezioni 'Kircheriana' e 'Palestrina'*. Roma.
- Pensabene, P.; Rizzo, M.A.; Roghi, M.; Talamo, E. (a cura di) (1980). *Terracotte votive del Tevere*. Roma. Studi Miscellanei 25.
- Pesando, F. (a cura di) (1987). *Oikos e ktisis. La casa greca in età classica*. Perugia.
- Pesce, G. (1936). «Metaponto – Ritrovami varii». NSA, s. 6, v. 12, 439-49.
- Pesce, G. (1968). «Chia (Cagliari) – Scavi nel territorio». NSA, s. 8, v. 22, 309-45.
- Pisanu, G. (2002). «Materiale di fase punica dallo scavo del porto di Olbia». *L'Africa romana = Atti del 14 Convegno di Studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economia*. Roma, 1275-80.
- Pompianu, E. (2008). «Bracieri ellenistici dall'area della necropoli punica di Sulci (Sant'Antioco)». González, J.; Ruggeri, P.; Vismara, C.; Zucca, R. (a cura di), *L'Africa romana: le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi = Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*. Roma, 1607-18.
- Puppo, P.; Mosca, F. (2016). «L'influsso della koinè ellenistica nella Sardegna punico-romana di II a.C.». RCRF, 44, 281-5.
- Raeder, J. (Hrsg.) (1984). *Priene. Funde aus einer griechischen Stadt im Berliner Antikenmuseum*. Berlin.
- Rahmani, L.Y. (1984). «Hellenistic Brazier Fragments from Israel». IEJ, 34, 224-31.
- Robinson, D.M. (ed.) (1946). *Excavations at Olynthus, XII: Domestic and public architecture*. Baltimore.
- Rosenthal-Heginbottom, R. (1995). «Imported Hellenistic and Roman Pottery». Stern, E. (ed.), *Excavations at Dor, Final Report 1 B. Areas A and C: The Finds*. Jerusalem, 183-288. Qedem Reports 2.
- Şahin, M. (2001). «Hellenistic Braziers in the British Museum: Trade Contacts Between Ancient Mediterranean Cities». AS, 51, 91-132.
- Şahin, M. (Hrsg.) (2003). *Hellenistische Kohlenbecken mit figürlich verzierten Ataschen aus Knidos*. Möhnese. Knidos-Studien 3.
- Schaal, H. (Hrsg.) (1933). *Griechische Vasen und figürliche Tonplastik in Bremen*. Bremen.
- Scheffer, C. (ed.) (1981). *Results of excavations conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale*. Vol. II, 1, *Cooking and cooking stands in Italy 1400-400 B.C.* Stockholm.
- Scheffer, C. (2014). «Cooking Stands and Braziers in Greek Sanctuaries». OAth, 7, 175-84.
- Sfameni Gasparro, G. (a cura di) (1973). *I culti orientali in Sicilia*. Leiden.
- Siebert, G. (1970). «Les réchauds». Bruneau, Ph. (éd.), *Exploration Archéologique de Délos 27. L'îlot de la maison des comédiens*. Paris, 267-76.
- Siebert, G. (1978). «Signatures d'artistes, d'artisans et de fabricants dans l'Antiquité classique». Ktèma, 3, 111-31.
- Sinos, S. (1971). *Die vorklassischen Hausformen in der Ägäis*. Mainz.

- Sommella, P. (1969). «Saggio I». Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969) I Suppl. (NSA s. 8 v. 23), 19-49.
- Spadea, R. (1987). «Produzioni ellenistiche sullo Stretto». *Lo Stretto crocevia di culture = Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto; Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986). Taranto, 337-60.
- Sztetyło, Z. (1976). *Nea Paphos, I. Les timbres amphoriques (1965-1973)*. Warsaw.
- Thiersch, H. (1907). «Die neueren Ausgrabungen in Palästina». *JDAI*, 22, 275-356.
- Thomas, R. (2015). «Portable Stoves and Braziers in Terracotta». Villing, A.; Bergeron, M.; Bourogianis, G.; Johnston, A.; Leclère, F.; Masson, A.; Thomas, R. (eds), *Naukratis: Greeks in Egypt. The British Museum, Online Research Catalogue*, 1-5.
- Tréziny, H. (éd.) (1989). *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, *Cahiers du Centre Jean Bérard* 13. Napoli.
- Tsakirgis, B. (2007). «Fire and Smoke: Hearths, Braziers and Chimneys in the Greek House». Westgate, R.; Fisher, N.; Whitley, J. (eds), *Building Communities. House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond = Proceedings of a Conference Held at Cardiff University, 17-21 April 2001*. London, 225-31. British School at Athens Studies 15.
- Tuna, N. (1983). «Datça Yarımadası Yüzey Araştırmaları». *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 2, 31-42.
- Vinogradov, Y.G. (1972). «Timbres amphoriques de Thasos». *Numizmatika i Epigrafika*, 10, 3-63.
- Vogeikoff-Brogan, N. (2000). «Late Hellenistic Pottery in Athens: A New Deposit and Further Thoughts on the Association of Pottery and Societal Change». *Hesperia*, 69, 293-333.
- Vogeikoff, N. (1994). «Ἑλληνιστική κεραμική από τή Νότια Κλιτή τής Ακρόπολης». Β' *Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα της Ελληνιστικής κεραμικής* (Πρακτικά, 24-7 Σεπτεμβρίου 1991, Θεσσαλονίκη). Athens, 39-45.
- Von Duhn, F. (1897). «Crotone – Antichità greche di Crotone, del Lacinio e di alcuni siti del Brezio». *NSA*, 343-60.
- Wicenciak, U. (2014). «Pottery Production in the Late Hellenistic and Early Roman Periods at Jiyeh – Ancient Porphyreon (Lebanon)». Fisher-Genz, B.; Gerber, Y.; Hamel, H. (eds), *Roman Pottery in the Near East. Local Production and Regional Trade. Proceedings of the Round table Held in Berlin* (19-20 February 2010). Oxford, 103-24.
- Winter, F. (1897). «Griechische Kohlenbecken». *JDAI*, 12, 160-7.
- Winther Jacobsen, K. (2006). «Cooking Wares». Wriedt Sørensen, L.; Winther Jacobsen, K. (eds), *Panayia Ematousa I. A Rural Site in SouthEastern Cyprus*. Athens, 231-43.
- Wuilleumier, P. (éd.) (1939). *Tarente. Des origines a la conquête romaine*. Paris.

